

# I POMPIERI VOLONTARI DI PERSICETO E L'INCENDIO DI VIA SANT'APOLLINARE

Marco Cocchi

Quando passate per via Sant'Apollinare nella nostra città, date un'occhiata al muro presso il civico n°25. In alto, nel muro, c'è una delle tante nicchie devozionali che potete trovare nei muri della nostra piccola città, destinate a contenere le immagini di santi. In questa potete riconoscere il personaggio di Sant'Antonio Abate, con tanto di maiale e attributi iconologici: bastone, campanello e fuoco.

Antonio, l'eremita del deserto, era molto popolare nelle nostre campagne fino a pochi decenni fa; mentre è ancora possibile trovarne qualche traccia nelle stalle e nei fienili di campagna, è invece molto raro trovarlo nei centri urbani, solitamente popolati di madonne, cristi e altri colti e ricchi santi di città, come Sant'Antonio da Padova.

Che ci fa allora Antonio qui? Non ne sono certissimo, ma penso proprio che stia fedelmente adempiendo un antico incarico. Vi racconto perché.

Dobbiamo fare un salto indietro nel tempo, a venerdì 26 giugno dell'anno del signore 1846, ore 12. Siamo nel quartiere di San Lorenzo, uno dei quattro che formano la città, proprio dove sta ora la statuetta. A destra vediamo case a due piani che vanno dalla via Maestra fin poco oltre la chiesetta, antichissima, di Sant'Apollinare. La strada prosegue affiancata da spazi aperti, coltivati ad orto e vigneti, fino a via S. Lorenzo, oltre la quale, all'angolo, c'è un palazzo isolato; infine un campo e un ultimo edificio, appena prima del terrapieno e annesso fossato che circondano tutta

la città. A sinistra, dopo la chiesa, il terreno è coltivato fino a via S. Lorenzo, dove sorge una fila ininterrotta di case fino al terrapieno. L'edificio che sorge isolato presso via S. Lorenzo è noto come "Palazzo dei Disperati"... il nome è già tutto un programma.

È una calda giornata di sole e soffia un vento forte da nord-ovest; a quest'ora la gente è in casa a pranzare e riposare. Esistono solo poche migliaia di abitanti all'interno del terrapieno che circonda la città, e fuori, oltre il fossato, non c'è che la campagna con piccoli borghi fino ai centri di San Matteo della Decima e Le Budrie. Non ci sono motori, né treni, né aerei: regna il silenzio, interrotto solo dalle grida e voci di alcune persone, dal rumore di alcuni fabbri e officine e di qualche carro o cavallo che passa sulla via acciottolata. Di notte, si sente da lontano il rumore di qualcuno che cammina sul selciato. È un peccato non avere il tempo di entrare nella chiesetta, qui accanto, per ammirare gli affreschi antichissimi che ne ornano le pareti. Quando, tra circa un secolo, cederà il tetto, la pioggia e il ghiaccio li distruggeranno per sempre senza lasciarne traccia,

nell'indifferenza generale. A noi, adesso, interessano gli edifici di fronte alla chiesa, che ospitano alcune stalle per cavalli. In tutta la città ci sono stalle e cortili, con animali di ogni genere, anche se non sarebbe permesso tenerli proprio tutti, per ovvi motivi di igiene. Ogni casa ha un deposito di fieno, attrezzi e una zona per la raccolta del



letame.

Ma qui ci sono alcune delle tante stalle per cavalli, gli animali fonte primaria di energia, forza motrice dei trasporti, pronti per essere affittati o noleggiati a chi ne ha bisogno. Ci sono anche muli e somari, ma i cavalli costituiscono l'ampia maggioranza. Se dovete andare a Bologna o Modena, per esempio, la scelta è fra i piedi o il cavallo. Volete trasportare merci a Crevalcore? Potete affidare il trasporto a terzi, oppure affittare un cavallo con carro. Un viaggio in campagna a far provviste? In piazza, di fianco alla chiesa maggiore, stanno i vetturini con i cavalli e le carrozze: potete noleggiarne una. Il cavallo poi lo potete anche parcheggiare nei luoghi predisposti legandoli ai caratteristici anelli in ferro affissi nei muri.

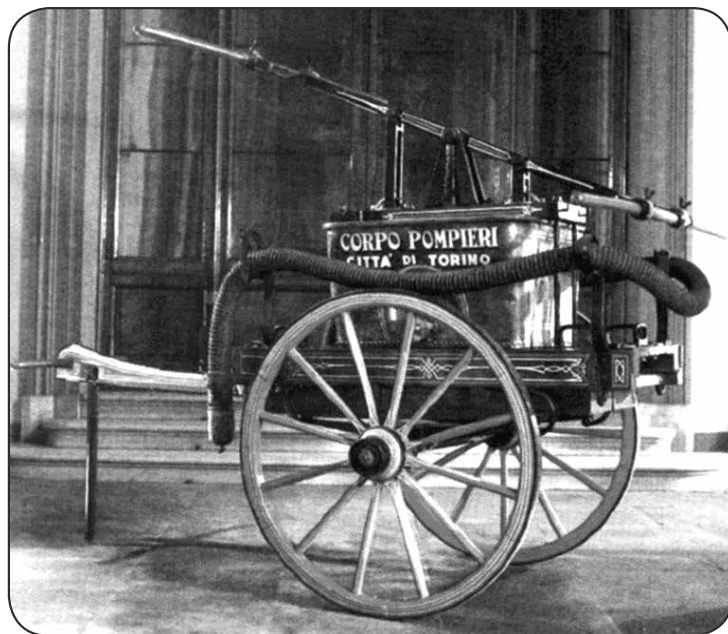
In città, quindi, vivono numerosi animali in tante antiche stalle, dai cui ampi portoni escono rumori e odori caratteristici; se guardate dentro vedrete regolarmente appesa a una colonna, presso la lanterna a petrolio, l'immagine del nostro santo, ornata da rametti d'ulivo. Antonio è il nume protettore degli animali e delle stalle; esercita anche un certo potere sul fuoco, perché custodisce le chiavi dei portali dell'inferno, e quindi, volendo, li può chiudere.

Se ora guardate in alto vedrete le esili colonne di fumo bianco che escono dai camini per piegarsi al vento; i caminetti e i fornelli (a legna) nelle case sono accesi per cucinare il pranzo.

Ma dalle stalle, dalla parte dove abita Scagliarini, quello che chiamano "Papa", vedrete uscire con violenza una colonna ampia e turbinosa di fumo grigio, che rapidamente si tinge di nero e si allarga a formare una nube che oscura il sole e impregna l'aria con l'odore acre dei fumi incombusti. In breve sempre più cittadini si accorgono dell'incendio e danno l'allarme a voce. Dalle case gli inquilini si affacciano a vedere cosa accade, altri corrono in strada, ben coscienti del pericolo che sta minacciando le loro case e la loro vita.

Sono passati solo due anni da quando, in una notte di settembre, un incendio ha distrutto il Palazzo dei Disperati, quello poco più avanti sulla via, lasciando senza casa e senza proprietà 50 persone già povere per conto

proprio. Nessuno si era fatto male, ma il Comune aveva dovuto provvedere loro per quasi un anno. E il ricordo dell'orrore di quella notte, dell'impotenza contro la violenza delle fiamme, è ancora ben vivo in tutti gli abitanti del quartiere di San Lorenzo. Fu proprio in seguito a quell'ennesimo incendio che il Comune si risolse ad acquistare un paio di costosissime pompe da incendio, anzi, "trombe idrauliche", per combattere il fuoco, come



stanno già facendo altri Comuni limitrofi, e ad istituire un Corpo di Civici Pompieri, al momento ancora in via di formazione secondo il modello del Corpo dei Pompieri Urbani di Bologna.

Alcuni uomini fanno uscire gli animali dalle stalle, altri avvertono gli inquilini, altri ancora si procurano secchie e mastelli per trasportare acqua attingendola dalla canaletta a cielo aperto di via Donzelle, dietro le stalle.

Intanto si sentono squillare le trombe e arrivano sul posto alcuni Carabini-

nieri. Arrivano anche, trafelati ed emozionati, una decina di individui che spingono a braccia le due pompe da incendio, conservate nei magazzini del Palazzo Comunale. Sono i novelli Pompieri: non portano divise o contrasegni e questa è la prima volta che possono mettere in pratica la poca teoria imparata. Potete riconoscere tra gli altri Marchesi il falegname, Sante il custode del Comune e delle pompe, i fratelli Lodini, che fanno i meccanici, Maggeri il muratore e Cantelli il falegname.

Gli squilli delle trombe e le grida attirano decine di persone da tutta la città. I Pompieri distribuiscono le secchie di tela e si formano le catene per trasportare l'acqua dalle canalette alle vasche dove pescano le pompe. Intanto cercano di ricordare la delicata procedura per montare ed azionare le macchine, e predispongono le manichette di canapa. Uomini e ragazzi si alternano alle leve per azionare le pompe e spingere l'acqua nelle manichette impugnate dai Pompieri, che dirigono i getti in alto, sui tetti, contro le fiamme che già si prorompono dagli squarci dei coperti. La prima acqua filtra dal tessuto di canapa, i tubi sembrano perdere ovunque, poi la canapa si imbeve e "fa tenuta" e l'acqua gonfia la manichetta fino agli ugelli da cui esce con getto sempre più potente. Altri Pompieri, i muratori, sono già saliti sui tetti in mezzo al fumo irrespirabile, mentre altri sono all'inter-

no dell'edificio, per cercare di tagliare la strada al fuoco troncando con le scuri i travetti del coperto, come fanno da sempre.

A questo punto la confusione è enorme. Il vento forte alimenta le fiamme, che arrivate ai tetti si propagano alle altre abitazioni e alle altre stalle. È in pericolo l'intero caseggiato, fino alla via Maestra. Moltissimi cittadini aiutano, gli inquilini fuggono buttando in strada le poche masserizie dalle finestre. I Carabinieri sorvegliano i beni e tengono alla larga la grande folla accorsa.

Viene avvertito il Gonfaloniere Vincenzo Sassoli, che accorre sul posto assieme ad alcuni assessori e impiegati comunali per dirigere le operazioni. Fra questi c'è Dionigio Masetti, che è assessore anziano e anche proprietario di un magazzino di granaglie sul luogo, ed è molto interessato a quel che succede. Vedendo che nonostante i grandi

sforzi di tante persone le fiamme sembrano ancora fuori controllo e che il vento sempre più forte, le spinge verso i tetti degli edifici vicini, il Gonfaloniere verso le ore 16 decide di inviare una richiesta di aiuto a Bologna tramite corriere a cavallo. Appena ricevuta la richiesta il Senatore di Bologna, marchese Francesco Guidotti Magnani, alle ore 17.15 autorizza quindi una squadra di cinque Pompieri esperti, sotto il comando del vice capo operatore Giuseppe Ferrarini, a partire con una vettura verso la nostra città, dove giungono verso le ore 19.

Trovano già crollati i tetti e parte dei muri di almeno quattro abitazioni, confinanti con magazzini di paglia, fieno e anche granaglie. Approvano il lavoro svolto dai Pompieri locali, che hanno già tagliato i coperti e i muri e sono riusciti finalmente a isolare l'incendio, e si limitano a usare la propria lunga esperienza per correggere alcune lacune e a insegnare come usare meglio la pompa per isolare le fiamme. Soprattutto indicano loro quali siano i rischi e i pericoli in cui li vedono con troppa leggerezza incorrere a causa dell'inesperienza, e indicano anche quali metodi e attrezzi servono per sgomberare le macerie e il legno e il fieno incendiati in modo efficiente e veloce. Tutte cose che si imparano con l'esperienza, non basta di certo il solo saper azionare le pompe per combattere il fuoco.

Proseguono il lavoro assieme per tutta la notte, sorve-

gliando le macerie fumanti fino alle 4 del mattino quando i colleghi bolognesi prendono la via di Bologna. I nostri proseguono fino alla sera del giorno 27 quando l'incendio viene dichiarato del tutto sconfitto. L'esperienza per i nostri Pompieri sarà preziosa, perché, come detto, non basta azionare le pompe per combattere il fuoco.

Alla fine risultano gravemente danneggiate cinque abitazioni e alcune stalle sono andate distrutte. Nessun animale è andato perduto, nessuna persona si è fatta seriamente male, ma molti hanno perso masserizie e beni e diverse famiglie sono rimaste senza casa. La sera del 17 il Gonfaloniere convoca un Consiglio Comunale straordinario per concordare le iniziative da prendere, sia per rimediare ai danni e assistere le famiglie senza casa.

Il quartiere è salvo e ci vorranno alcuni mesi per tornare alla normalità. La

paura è stata tanta, ma Sant'Antonio, evidentemente, ha dato una mano: bisognerà ringraziarlo.

L'anno venturo, in settembre, in questo stesso caseggiato divamperà un altro incendio, pericoloso e impegnativo, ma meno grave. D'ora in poi i Pompieri diventeranno sempre più efficienti e a Persiceto migliorerà un poco anche la legislazione di prevenzione incendi imposta dal Comune.

Il ricordo di questi incendi terribili rimarrà a lungo nella memoria collettiva degli abitanti del quartiere, meglio quindi assicurarsi una sorveglianza perenne. Per questo, forse, il santo contadino, dalle spalle larghe, nume tutelare dei Pompieri, è ancora lì, in alto, a vigilare sulle stalle di fronte, e a pattugliare queste strade.

Adesso che sapete, provate a passare per questa via in una sera senza luna, sul tardi, meglio con la nebbia. Fermatevi presso le mura antiche della chiesetta e restate in ascolto. Se avete fortuna potrete percepire, al di là dei rumori del traffico, il suono degli zoccoli dei cavalli sull'acciottolato, i loro bramiti, i tintinnii delle catene e dei ferri, e l'odore dello strame e degli animali. Se siete molto fortunati e ben sintonizzati, dopo un po' appariranno, per un attimo, le ombre degli antichi abitanti e la scena di quelle ore terribili, il rumore, la confusione, le grida e l'odore pesante del fumo, gli schizzi dell'acqua che scorre lungo la strada.

